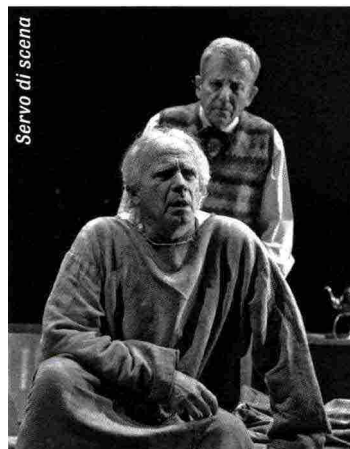


Il Servo torna in scena ricordando Turi Ferro

SERVO DI SCENA, di Ronald Harwood. Regia di Guglielmo Ferro. Con Geppy Gleijeses, Maurizio Micheli, Lucia Poli, Roberta Lucca, Elisabetta Mirra, Agostino Pannone, Antonio Sarasso. Prod. Gitiesse Artisti Riuniti, NAPOLI - Teatro Stabile, CATANIA.

Non è facile andare in scena mentre suonano le sirene per i raid aerei. L'illusione scenica si tinge di straniante attualità durante le recite di *Servo di scena*, con cui lo **Stabile di Catania** suggella le celebrazioni per il centenario della nascita di Turi Ferro, che del Sir era stato grande interprete, sin dal 1993, a fianco dell'inseparabile Ida Carrara e con il magistrale

dresser di Piero Sammataro. A distanza di quasi mezzo secolo, la drammaturgia di Harwood rivela ancora inusitata freschezza grazie a una mirabile fluidità narrativa: grande omaggio al Bardo e al suo *Re Lear*, iscritti nella più alta tradizione della letteratura teatrale; ma anche alla forza di volontà del popolo britannico e dei suoi teatranti, capaci di combattere la guerra con la forza eroica della parola scenica. Per Guglielmo Ferro, regista anche dell'edizione con il padre, il tempo sembra essersi fermato nella ricerca della fedeltà all'impostazione originaria; efficacemente tira le fila dell'azione, tra camerini e palcoscenico, aspiranti dive di provincia e attori giovani in cerca di fortuna, tutto un intrigante labirinto metateatrale restituito con chiarezza e leggibilità. Con l'austera Madge (Lucca), direttrice di palcoscenico, brilla il vibrante cameo di Poli, che tratteggia una Milady a un tempo trepida e affettuosa, comprensiva, sempre intelligente e soprattutto ironica: cifra, questa, che sembra sfuggire al Sir di Gleijeses, tutto giocato sui toni di un'esteriorità debordante - ma ben lontana, per esempio, dalla grandiosità sorniona che Branciaroli assicurava al suo personaggio. Convince, piuttosto, la linea minimalista del Norman di Micheli: sempre al servizio del mattatore, anche quando questi visibilmente non è più in grado di affrontare la scena, ma soprattutto di un ideale, quello del teatro, che lo vede umile sacerdote e rassicurante custode. In tempi di guerra, è importante ricordare che il teatro non muore. *Giuseppe Montemagno*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

090150